



Un mese di ordinaria follia. Forse

di Giorgio Rinaldi



“La più pazza crisi politica”, come da molte parti è stata definita, si è chiusa con la formazione di un nuovo governo e di una nuova maggioranza.

I corrispondenti dei giornali esteri e gli stranieri in genere, per non dire i moltissimi italiani, stentano a decifrare quello che, per vero, è poco decifrabile.

Vediamo di fare il punto.

Come nel gioco dell’oca, l’accordo politico che oggi è intervenuto tra M5S e PD è esattamente quello che si sarebbe dovuto stipulare all’indomani delle elezioni del 4 marzo 2018, allorché la prima forza politica uscita dalle urne aveva offerto un accordo di governo alla seconda.

Alleanza sfumata soprattutto per le lotte intestine all’interno del PD, spesso e volentieri dettate da interessi più o meno occulti in aperto conflitto con intenti diversi manifestati dall’altro potenziale alleato, e la risposta a ciò, se il poco attento osservatore vuole, la può trovare leggendo qualche riga degli statuti delle due formazioni politiche.

La terza formazione, la Lega di Salvini, non più “nord” sia per calcolo politico, sia –e soprattutto- per calcolo giudiziario, posta la sottrazione alle casse dello Stato di 49 milioni di euro da parte del partito che si fregiava dell’intestazione geografica, preso atto del rifiuto del PD, non si è lasciata sfuggire l’occasione e si è precipitata ad entrare in pompa magna al governo della nazione, con la certezza che l’esperienza maturata in parecchi precedenti governi e nella direzione di grandi città e Regioni l’avrebbero favorita rispetto all’alleato.

E, così è stato.

Un collaudato *team* di esperti di comunicazione, verosimilmente cresciuti in un vivaio del guru per antonomasia Berlusconi, ha contribuito in modo determinante ad accreditare un’immagine vincente alla Lega ed al suo leader, nonostante la pochezza infantile delle idee politiche propugnate.

Con una velocità impressionante, il consenso pubblico del leader leghista è cresciuto in modo esponenziale, in maggior parte a danno di altri partiti del centro-destra (è bene mai dimenticare che una buona metà dell’elettorato italiano è stabilmente conservatore) ed erodendo quell’elettorato fluttuante che aveva premiato i pentastellati.

Ai primi di agosto, subito dopo avere incassato il voto sul c.d. “decreto sicurezza bis”, il numero uno della Lega, dopo una giornata passata in uno stabilimento balneare, il Papeete, di proprietà di un suo amico appena eletto deputato europeo, ha fatto saltare il governo.

Tutti a chiedersi, amici e nemici, il perché di tale intempestiva e temeraria mossa, che dopo solo qualche giorno si è dimostrata fatalmente suicida:

- 1) Colpo di sole agostano;
- 2) Troppi mojito al Papeete;
- 3) Troppa sicurezza politica nel ritenere di andare subito alle elezioni e ottenere la maggioranza dei seggi parlamentari;
- 4) Incapacità politica, come tra l'altro si evince dalla mancata previsione di un “piano B”;
- 5) Far saltare subito il voto per la riduzione dei parlamentari;
- 6) Rendere inoffensiva l'indagine sull'amico Siri, con relativo impedimento del sequestro del suo pc per conoscerne il contenuto.

Tutto vero, forse, ma di sicuro non tutte le ipotesi determinanti.

Vediamo il perché.

Le prime due sono ovviamente da scartare perché buone, al limite, solo per le riviste che si leggono dal parrucchiere.

La terza ha una sua importanza, ma l'uomo è politicamente scafato e sa scegliere i tempi e cogliere le occasioni più favorevoli: appena ottenuta una vittoria col decreto sicurezza, il Parlamento chiuso, la finanziaria da fare (presuntivamente ricca di sbandierati traguardi) e l'imminenza dell'indicazione dell'agognato commissario europeo di peso, nessuno si sognerebbe di chiedere le elezioni senza avere, altresì, preparato adeguatamente il terreno con numerose trappole per gli avversari.

La quarta denota fretteolosità, mancanza di ponderazione, “spintarelle” nostrane e... forestiere, certezza su assicurazioni avute, ancorché fallaci (quelle date dall'avversario Zingaretti su immediate elezioni, senza aver fatto i conti con Renzi che controlla i gruppi parlamentari); di certo, non prevedere un piano alternativo non è sintomo esclusivo di incapacità politica.

La quinta può avere una sua validità, perché facendo saltare la data prevista per il voto sulla riduzione parlamentare si sarebbe rimesso tutto in discussione, con tempi biblici. Un'accorta valutazione, però, avrebbe potuto comunque consentire al leghista di attendere anche un altro e più opportuno momento per “staccare la spina” al governo, visto che il cammino della

legge è legato ad una riforma elettorale, implica un referendum e la modifica della Costituzione.

La sesta ha un suo fascino, è suggestiva, ma il fatto che il leader leghista, nonostante la defenestrazione di Siri, abbia poi esibito l'ex sottosegretario al suo fianco in tutte le più importanti manifestazioni ministeriali e di partito, porta a ritenere che i danni giudiziari che si paventavano non sono poi di così grande minaccia.

Ciò che deve far riflettere, invece, è la ridicola quanto umiliante retromarcia del leader leghista che, vista la mala parata, si è affrettato a chiedere al M5S di far finta di nulla e di rimpastare il governo con a capo, addirittura, lo stesso leader dei cinquestelle.

Ciò che deve far pensare è l'ossessionante richiesta di elezioni sulla scorta di sondaggi che accrediterebbero un ribaltamento dei consensi rispetto a quelli di poco più di un anno prima, o di elezioni diverse e di altra forma e sostanza (europee).

Seguendo la illogicità di tale richiesta, in Italia –previa riforma della Costituzione- una legislatura durerebbe qualche settimana, perché i sondaggi potrebbero dare nuova e diversa consistenza ora all'uno, ora all'altro partito, ovvero la darebbero i risultati di qualche sporadica elezione amministrativa.

Questi comportamenti portano a ritenere che un grandissimo scandalo stia per irrompere sulla scena politica nazionale ed internazionale, di cui sino ad ora si sono visti solo degli accenni, come un uragano che prende forza man mano che avanza.

Ci si riferisce, ovviamente, a quanto si dice accaduto a Mosca all'hotel Metropol, alla presunta "mazzetta" che sarebbe stata pagata alla Lega ed alla pretesa illecita intromissione dei servizi segreti russi nella politica italiana, con inquinamento della campagna elettorale.

Se questo fosse vero, lo scandalo avrebbe proporzioni gigantesche, da *tsunami*, che potrebbe travolgere la Lega e il suo leader, a sottacere le gravi conseguenze e ripercussioni internazionali.

Se questo fosse vero, si spiegherebbe la fretta nell'assumere iniziative democraticamente distruttive, il fidarsi delle parole del nemico politico, l'umiliante marcia indietro.

Si spiegherebbe il fatto che nuove elezioni politiche e l'ottenimento dei reclamati "pieni poteri" (che hanno fatto rabbrivire tantissime persone della stessa destra) avrebbero potuto portare a legare le mani alla Magistratura in mille modi

diversi, così da impedirle di indagare su ciò che realmente è avvenuto all'hotel Metropol, con buona pace di tutti.

Se questo fosse vero.

Vero è, però, che è sempre ad Est che la luce inizia a svelare le tenebre.